

# ArtEconomy24

HOME

NEWS

ECONOMIA&amp;MUSEI

EVENTI

QUOTAZIONI

GALLERIE <sup>by</sup> ArtFairs

## Sotto la lente



22 marzo 2014

### Castello di Ama, dal 1° aprile degustazioni e visite al parco artistico Commissionata opera a Hiroshi Sugimoto - Foto

Sara Dolfi Agostini

In Toscana, le strade dell'arte conducono al vino, e viceversa. Al **Castello di Ama**, tenuta vinicola da oltre trent'anni, nel 2012 l'artista africano Pascale Marthine Tayou (1967) ha dato forma e colore a questo percorso metaforico nei piaceri della vita personalizzando una via del borgo e intitolandola "Le chemin du bonheur". E dal 1° aprile, con l'apertura della piccola enoteca con cucina "Il Ristoro di Ama", tutti gli avventori potranno scoprire le opere d'arte disseminate nella proprietà per volere dei due proprietari, Lorenza Sebasti e Marco Pallanti, con il supporto organizzativo della Galleria Continua di San Gimignano.

La loro passione per l'arte scoppia durante la visita a una mostra di Umberto Boccioni al **Metropolitan Museum of Art di New York** negli anni '80, poi piano piano si sviluppa il desiderio di integrare quell'esperienza estetica nel proprio mondo, quello del vino. "Abbiamo allestito due mostre temporanee nelle estati del '94 e del '95 con la curatela dello storico dell'arte Giandomenico Semeraro nell'ambito di una rassegna dal nome "Ama l'Arte", un gioco di parole che associava il marchio vinicolo allo spirito della proposta" racconta Lorenza Sebasti. Ma l'iniziativa non combacia con le aspettative, non è abbastanza personale e vissuta.

Nel 1999 la coppia si imbatte nelle attività della **Galleria Continua di San Gimignano**, che in quegli anni con l'omonima associazione organizza "Arte All'Arte" (1996-2004), un festival di arte contemporanea che si espande negli spazi rurali del Chianti con grande richiamo di artisti, curatori e critici d'arte internazionali. È l'occasione per immaginare un progetto simbiotico tra arte contemporanea e Castello di Ama, nel quale gli artisti non siano solo invitati a esporre, bensì a creare un progetto site specific.

Da allora "l'arte è un fertilizzante di cui non si può fare a meno" spiega, ridendo la titolare. La prima installazione è un albero con un'anima specchiante di Michelangelo Pistoletto, cui segue una spaesante e illusoria costruzione di Daniel Buren (1938) che modifica il punto di vista sul giardino. E via, ogni anno, un progetto unico arricchisce la tenuta e i suoi luoghi più identificativi, dalle cantine alle cappelle disseminate nel borgo, dai casolari alla vecchia cisterna, dove l'acqua lambisce il corpo in marmo rosa di una giovane fanciulla inginocchiata, opera di Louise Bourgeois (1911-2010).

Dal punto di vista strettamente contabile sono spese di comunicazione e di valorizzazione della tenuta: "l'azienda è proprietaria e investe direttamente, come è stato quando abbiamo realizzato l'orto e gli interventi di ammodernamento e conservazione del borgo" precisa la titolare. Queste spese sono cresciute nel tempo, ma hanno dato i loro frutti, perché i clienti di Ama riconoscono il valore simbolico del connubio tra arte e vino nonostante non sia mai stata predisposta una campagna promozionale o pubblicitaria sulle riviste specializzate.

E non solo: "le opere d'arte hanno modificato i nostri percorsi negli spazi della tenuta, e anche il nostro modo di lavorare" racconta Sebasti. In che senso? "Fino al 2009 tenevamo arte e vino separati, ognuno il suo pubblico, poi ci siamo resi conto che era una dicotomia forzata e abbiamo iniziato a offrire visite guidate alle opere d'arte (due ore e mezza) e degustazione di quattro nostri vini a 35 euro con grande successo di pubblico, italiani ma anche russi e cinesi". Da qui la decisione di ampliare il progetto con l'enoteca che aprirà a giorni.

Il prossimo intervento, che inaugurerà in autunno, è di Hiroshi Sugimoto, protagonista a breve di una mostra personale al **Palais de Tokyo di Parigi**. "Per la presentazione di un nostro vino in Giappone, il nostro importatore ha invitato mio marito Marco nella casa museo realizzata da Tadao Ando e Olafur Eliasson di un collezionista, e lui ci ha introdotto all'artista" spiega con una certa emozione Lorenza Sebasti. Il primo sopralluogo risale alla scorsa estate, e da allora Sugimoto (1948) lavora al suo progetto, che non sarà fotografico bensì scultoreo e ospitato in una delle suggestive cappelle. "Come sempre nel suo lavoro, sfrutterà la luce e la sua capacità di penetrare questo spazio carico di memoria" conclude, ricordando l'appuntamento di ottobre per apprezzare dal vivo il progetto.